

La Corte di giustizia sulla sentenza della Corte costituzionale tedesca; e i settanta anni dalla dichiarazione di Schuman (*)

In tempi di dibattito giustamente acceso sull'Europa, è una coincidenza (che dimostra la tesi vichiana/hegeliana secondo cui nella storia non ci sono coincidenze ma sempre una ragione nascosta), che i settanta anni dalla dichiarazione di Schuman (9 maggio 1950) cadano quando la Corte costituzionale tedesca ha affermato, in sostanza, che il primato dell'ordinamento dell'Unione, anche se avvalorato dall'interpretazione che ne dà la Corte di giustizia, è subordinato alla conformità di questa interpretazione ai tratti caratteristici dei diversi ordinamenti costituzionali degli Stati membri, come interpretati dalle rispettive corti costituzionali.

Il principio dell'integrazione non viene negato, ma certo è sottoposto ad una robusta sollecitazione, da cui è probabile che esca un po' diverso da come lo abbiamo inteso finora.

Allego, allora, due documenti di oggi: il comunicato della Corte di giustizia sulla sentenza tedesca (1), e il manifesto che l'AIGE (2), legata all'Avvocatura fin dalla sua fondazione nel 1957 da costanti rapporti di collaborazione nello studio del diritto europeo, diffonderà alla stampa per ricordare la dichiarazione di Schuman.

(*) *Segnalazione 8 maggio 2020, avv. St. Paolo Gentili.*

(1) Corte di giustizia dell'Unione europea
COMUNICATO STAMPA n. 58/20
Lussemburgo, 8 maggio 2020

Comunicato stampa a seguito della sentenza della Corte costituzionale tedesca del 5 maggio 2020

La direzione della Comunicazione della Corte di giustizia dell'Unione europea ha ricevuto numerose domande riguardanti la sentenza emessa dalla Corte costituzionale tedesca il 5 maggio 2020 vertente sul programma PSPP della Banca centrale europea (BCE).

I servizi dell'istituzione non commentano mai una sentenza di un organo giurisdizionale nazionale.

In linea generale, si ricorda che, in base a una giurisprudenza consolidata della Corte di giustizia, una sentenza pronunciata in via pregiudiziale da questa Corte vincola il giudice nazionale per la soluzione della controversia dinanzi ad esso pendente (1). Per garantire un'applicazione uniforme del diritto dell'Unione, solo la Corte di giustizia, istituita a tal fine dagli Stati membri, è competente a constatare che un atto di un'istituzione dell'Unione è contrario al diritto dell'Unione. Eventuali divergenze tra i giudici degli Stati membri in merito alla validità di atti del genere potrebbero compromettere infatti l'unità dell'ordinamento giuridico dell'Unione e pregiudicare la certezza del diritto (2). Al pari di altre autorità degli Stati membri, i giudici nazionali sono obbligati a garantire la piena efficacia del diritto dell'Unione (3). Solo in questo modo può essere garantita l'uguaglianza degli Stati membri nell'Unione da essi creata. L'istituzione si asterrà da qualsiasi altra comunicazione a questo proposito.

(1) Sentenza della Corte del 14 dicembre 2000, Fazenda Pública (C-446/98, punto 49).

(2) Sentenza della Corte del 22 ottobre 1987, Foto-Frost (C-314/85, punti 15 e 17).

(3) Sentenza della Corte del 4 luglio 2006, Adeneler e a. (C-212/04, punto 122).

Nelle due cause pregiudiziali oggi concluse in sede nazionale dalla sentenza della Corte tedesca, avevamo indicato una possibile via d'uscita.

(2) ASSOCIAZIONE
ITALIANA
GIURISTI EUROPEI

***L'inevitabilità di essere parte dell'Unione Europea
70 anni dopo la Dichiarazione Schuman***

9 maggio 2020

Esattamente 70 anni fa allora Ministro degli esteri francese Robert Schuman pronunciò a Parigi il discorso passato alla storia, appunto, come Dichiarazione Schuman. Come Schuman ebbe ad avvertire nella sua allocuzione, "L'Europe ne se fera pas d'un coup, ni dans une construction d'ensemble: elle se fera par des réalisations concrètes créant d'abord une solidarité de fait". Da quell'idea germogliò un anno più tardi la costituzione della CECA, con l'Italia tra i suoi sei membri fondatori: la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che sarebbero poi diventate l'attuale Unione.

L'Europa vive oggi giorni molto difficili, confrontata com'è alla sfida della pandemia a livello globale. Lo shock economico innescato dall'emergenza sanitaria ha esacerbato gli egoismi nazionali e innalzato barriere, letteralmente e metaforicamente, tra gli Stati membri dell'UE, rimettendo in questione valori europei che ritenevamo definitivamente acquisiti, quali la coesione e la solidarietà. Ma il virus che tormenta l'umanità in questo periodo non avrà la meglio sulla nostra Unione, e anzi può e deve contribuire a rafforzarla.

Di fronte alle difficoltà presenti, l'Associazione Italiana dei Giuristi Europei ritiene che si debba riaffermare con fermezza l'importanza del processo di integrazione europea, che ha garantito 70 anni di pace e di straordinario progresso sociale ed economico, e sviluppare un'affectio societatis europea autentica e solida.

La nostra Unione ha vissuto molti momenti di crisi, ma è sempre riuscita a superarli, approfondendo il proprio ambito e riuscendo a passare da una comunità economica ad una unione, che intende mettere al suo centro il cittadino: di crisi in crisi, di piccolo passo in piccolo passo, l'integrazione europea è avanzata e diventata quasi irreversibile. Secondo la lungimirante intuizione di Jean Monnet del 1976, "L'Europe se fera dans les crises et elle sera la somme des solutions apportées à ces crises".

Mai come adesso ci è chiara l'indispensabile funzione delle nostre istituzioni, unico argine al risorgere di egoismi nazionali, che potrebbero distruggere la costruzione europea faticosamente eretta nel corso dei decenni passati. I Trattati, il Parlamento, la Commissione, la Corte di giustizia e la Banca centrale europea sono gli strumenti essenziali per temperare gli egoismi e le prevaricazioni dei singoli Stati. Temperamento che deve realizzarsi in seno al Consiglio, Camera degli Stati, e al Parlamento dei rappresentanti eletti del popolo europeo, e che può essere rafforzato grazie ai diritti che i Trattati riconoscono ai cittadini europei.

Anche la soluzione di questa crisi non può che essere trovata a livello europeo. Le istituzioni dell'Unione si sono mosse nella giusta direzione, fra mille contrasti e opposizioni. Sosteniamole in questo sforzo, rafforziamole con il nostro supporto, e aiutiamole a fare un ulteriore balzo in avanti nel processo di integrazione preconizzato da Schuman e Monnet.

A fronte della dura messa a punto che emerge dal comunicato odierno della Corte di giustizia, mi sono tornate in mente alcune tesi che le sottoponemmo nelle due cause C-62/14 e C-493/17.

Forse, in via preliminare, avrebbe dovuto accogliere la nostra eccezione, sollevata entrambe le volte, di irricevibilità dei quesiti della c. cost. tedesca: non è una vera domanda pregiudiziale quella proposta con riserva di valutare la vincolatività della risposta della corte di g. a seconda del contenuto della sentenza di questa. Ma la corte preferì il compromesso, e adesso ci troviamo con le istituzioni europee potenzialmente tenute a rispondere entro termini perentori alle richieste di giustificazioni avanzate da ventisei corti costituzionali nazionali. È chiaro che, prima o poi, la corte di g. dovrà regolare questo traffico, ma ormai i buoi sono usciti dalla stalla.

Non c'entrano i controlimiti invocati anche dalla nostra c. cost. nel caso *Taricco e Taricco bis*, come qualcuno ha sostenuto in questi giorni. I controlimiti stanno nel quadrante “diritti fondamentali” della costituzione; non certo nel quadrante “organizzazione costituzionale”, dove invece sta la pretesa della corte tedesca di sindacare la sentenza della corte di g.: il criterio di sindacato sarebbe infatti la conformità della sentenza al principio di organizzazione costituzionale tedesco (e non solo) secondo cui il bilancio statale, con le spese pubbliche e il livello di deficit che stabilisce, può essere votato solo dal parlamento nazionale, sicché le decisioni delle istituzioni europee non possono mai produrre effetti sul bilancio nazionale non previamente votati dal parlamento.

Da noi questo non è mai stato sostenuto, e anzi la nostra corte cost. ha sempre affermato che l'art. 11 della Costituzione è una base sufficiente per consentire di ratificare con legge ordinaria e non costituzionale i trattati europei, anche quando contengano limitazioni di sovranità.

È una tesi oggi consolidata, ma in passato contrastata da voci anche autorevoli. Sarà interessante vedere se questo dibattito riprenderà (personalmente non me lo auguro: le questioni serie dell'integrazione europea sono evidentemente altre).

Quanto, poi, al merito della questione degli acquisti di titoli pubblici nazionali da parte della BCE, le sentenze della corte di giustizia finirono per ammettere che la BCE nei suoi interventi sul mercato secondario dei titoli pubblici nazionali incontra in sostanza limiti quantitativi, determinabili alla stregua del principio di proporzionalità. Ed infatti è su questo punto che oggi la corte tedesca interroga la BCE.

Ma questo significa consegnare un'arma formidabile alla speculazione al ribasso, che non attacca un titolo di Stato solo se non sa se e in quale momento e a quale livello quantitativo cesserà il sostegno al titolo stesso: già ammettere la possibilità di un limite giuridico, sia pure *incertus quando* (come sarebbe quello derivante dalla proporzionalità), all'intervento di sostegno, costituisce

un invito alla speculazione ribassista a tentare la carta. In entrambe le cause spiegammo bene alla corte di g. il pericolo insito nell'accettare il compromesso costituito dal limite quantitativo "leggero" basato sulla proporzionalità (a fronte di quello "pesante", costituito addirittura da un *plafond* di intervento predeterminato al momento del varo del programma di acquisti, come voleva la corte tedesca nelle ordinanze di rinvio); ma neanche da questo orecchio la corte ci ha sentito.

Di compromessi a volte si campa, ma più spesso si muore.

Comunque, per chi volesse tirarsi un po' su il morale europeistico, il manifesto dell'AIGE sulla dichiarazione di Schuman a me sembra un testo molto bello ed equilibrato.

Mi permetto di invitare soprattutto i più giovani a rifletterci sopra.

Perdonate la lunghezza.

Paolo Gentili